

INNAMORAZIONE

Se l'innamoramento è l'atto di innamorarsi, allora l'innamorazione è quello di far innamorare di sé. E – a mio modesto avviso – di questi tempi e da queste parti, la maggior parte dell'impegno della maggior parte delle persone si profonde piuttosto nell'innamorazione che non nell'innamoramento. Perché questi sono tempi e queste sono parti in cui amare sembra affaticare insostenibilmente, e innamorarsi – che pure è stato a lungo un buon compromesso tra piaceri e doveri – è comunque un'asticella posta ancora troppo in alto; allora farsi amare... anzi, non farsi amare (sempre troppo impegnativo) ma far innamorare di sé: ecco, quest'atto circoscritto sembra quello più idoneo e proporzionato alla sintomatologia utilitarista che ci circonda (e pervade, volenti o nolenti, chi più chi meno).

Piccola digressione (che tanto digressione non è).

La borghesia (grande, media o piccola, nostrana, euroatlantica o d'ogni dove) non dà gran valore ai fini, ma molto ne dà ai mezzi. O meglio: è in mezzi, in risorse-atte-a, che tendenzialmente trasforma i fini, gli obiettivi-in-sé; è la sua caratteristica unificante, semmai ce ne sia una. Vale a dire, i borghesi ci resistono poco con una mera finalità tra le mani; senza tradurla prima possibile in uno strumento, si vedono goffi o si sentono un po' scemi. Credo sia frutto del virtuoso circolo (ma circolo vizioso, valuterà altri) tra una mentalità ormai ampiamente secolarizzata e la consuetudine con la potenza tecnologica.

Ed è abbastanza indubbio che proprio a tale caratteristica la borghesia debba l'onore (e l'onere) di guidare da qualche tempo le sorti del pianeta. (Qui non sto nemmeno tentando un giudizio di valore: se le guidi bene o male, se giustamente in senso morale o ingiustamente, se sia auspicabile un qualche cambiamento oppure no; che la borghesia stia da secoli guidando, dico, è un mero fatto.)

Ciò premesso, assai pertinentemente al tema, rileggo la dichiarazione di Frank Zappa (precoce indagatore di discipline meditative non occidentali, e artista iconoclasta del cattolicesimo in cui fu allevato): "le religioni orientali sono meravigliose ovunque vengano praticate, purché fuori dagli Stati Uniti"; e me la spiego appunto alla luce di tutto quanto sopra. Perché la meditazione tanto per il buddhismo (delle diverse osservanze indiane, tibetane, cinesi, indocinesi e giapponesi) quanto per ogni altra filosofia esotica (sia il sostantivo che l'aggettivo li uso qui in senso ampio, forse improprio e comunque non irriverente), è un fine in sé: addirittura rappresenta il fine ultimo e immanente insieme, e tendenzialmente si sovrappone alla stessa esistenza individuale, riempendola fin quasi a sostituirvisi (tendenzialmente: cioè negli individui prossimi all'illuminazione, qualunque cosa essa sia) perché appunto l'illusorietà dell'esistenza individuale – con le sue soddisfazioni e più spesso le sofferenze – è il postulato base di tutte queste discipline. E però i borghesi occidentali (e ormai i borghesi tutti, da che la globalizzazione ha reso i non-poveri tanto simili ovunque – anche qui, nessun giudizio valoriale) ebbene, per quella loro caratteristica incoercibilmente utilitarista, traducono la meditazione, cioè un essere, in un fare, che spesso si chiama pratica – non per caso. Ossia: di meditazione (cioè di pratica) se ne fa un poco (o un tanto) e il risultato è che si sta un po' meglio (o tanto – ma non vige necessariamente la proporzionalità). Ti saluto perciò l'illusorietà dell'io.

Niente di male, intendiamoci; purché si chiami ogni cosa col nome corretto. Per riuscire a capirsi, dico.

Fine della (non) digressione.

In un'epoca e in un contesto così, è dunque impensabile che il principio di ragione strumentale possa non applicarsi anche al campo del sentimento amoroso, al pari di quello filosofico, religioso o di ogni altro. No, infatti: anche il sentimento amoroso deve perlopiù essere utile a qualcosa, cioè a qualcuno, cioè a chi paga il costo di provarlo – non già un fine in sé.

E poiché il sentimento amoroso, a provarsi, ha un costo notevole in termini psicoemotivi (e pure fisici, ed economici – perché no?), deve servire a qualcosa non da poco. Anzi, forse è proprio il più costoso tra tutti; dunque che abbia il senso di perseguire il risultato tra tutti più arduo – la cosa più difficile.

La cosa più difficile, e da un certo punto di vista più preziosa per noi, sembrerebbe pragmaticamente far fare a qualcuno ciò che ci serve che egli faccia: l'intera storia dell'asservimento prima del mondo animale, poi dell'Umanità con lo schiavismo e poi la servitù e poi lo sfruttamento, fino alla comparsa dell'industrializzazione – fino alla robotica –, non è che una storia delle risposte alla fondamentale domanda “a chi (o cosa) faccio fare questo per me?”.

Però a pensarci meglio, un risultato più arduo (e più prezioso) ancora sta in questa variante: non far fare a qualcuno ciò che ci serve che egli faccia, bensì far volere a qualcuno ciò che ci serve che egli voglia.

E qui non c'è asservimento che tenga, né di animali né di umani né di macchine: degli schiavi faranno sì quello che tu vuoi, se glielo imponi o programmi, ma di certo mai volentieri.

L'innamorazione – definita come sopra – può invece provare a ottenere tanto.

Ecco perché, posto il contesto estremamente utilitarista che dicevo, più dell'amore e più dell'innamoramento è l'innamorazione la moda borghese per eccellenza.

Se eserciti l'innamorazione nei confronti di una persona e riesci nell'intento, avrai dinanzi una persona innamorata di te: vorrà ciò che a te serve che voglia (ciò che tu stesso vuoi, in caso di sincerità da parte tua). Se la eserciti nei confronti di tante persone contemporaneamente, e riesci, avrai dinanzi tanti innamorati di te: in tanti vorranno ciò che a te serve che essi vogliano (come sopra), sarai il loro leader. Se la eserciti nei confronti di tutte e tutti, e riesci, saranno tutte e tutti innamorati di te: l'Umanità borghese vorrà ciò che ti serve che l'Umanità borghese voglia (come sopra), sarai poco meno di un dio.

Capite? Di questi tempi e da queste parti non credo non esista nessuno che non desideri che almeno un altro essere umano voglia anche lui ciò che lui stesso vuole (se è sincero, ovvero – ripeto – ciò che gli serve che quello voglia). Così, per realizzare questo desiderio proverà ad innamorare un'altra persona, o tante, o tutti quanti.

La sottovalutata preminenza dell'innamorazione nelle recenti vicende della parte non-povera dell'Umanità.

Io?

Io innamorazione, da buon borghese contemporaneo, quando e come posso.

Cioè, in cuor mio coltivo sì un sentimento amoroso empatico, gratuito e non utilitaristico, che arrivo anche a formalizzare in una modesta teoresi neppure scevra da un orientalismo di riporto (che espliciterò tra un attimo), però nella mia vita sociale quotidiana tendo a innamorare abbastanza.

E la mia vita sociale essendo immersa nel milieu della borghesia – mediopiccola, un po' crepuscolare da generone che fu –, io sono ovviamente altresì oggetto dell'innamorazione altrui; dal quale punto di osservazione, e auto-osservazione insieme, rilevo che caratteristica saliente dell'innamorazione è la ripetitività, la penuria di fantasia (ciò che forse non ti aspetteresti in un campo confinante, in fatto e in concetto, con l'amore).

Tuttavia, a pensarci bene non può esser che così: strumentalità come applicazione di un sistema rodato, vantaggiosità come uso di un kit di montaggio con tanto di (relativa) garanzia. Vale a dire che chi innamorazione lo fa perlopiù per via di cliché – sebbene personali, tanto che il destinatario può scambiarsi per primizie; e anzi, l'innamorazione opera anzitutto quella sospensione dell'incredulità, tipica dello spettatore cinematografico, tale che nemmeno il sospetto cosciente lo sfiori di esser bersaglio di una tattica ripetuta chissà quante volte, e creda al contrario che l'innamorante stia con lui entrando davvero in intimo contatto ed esclusivo. E questo, badate, nonostante l'innamorazione di quella specifica tenzone sia stata a sua volta innamorante in chissà quante altre analoghe, e quindi è ragionevole supporre che sappia come stanno le cose in verità. Eppure, lo stesso...

Perché? Perché – restando in campo filmico – anche nell'innamorazione vige il principio che Woody Allen esemplifica magistralmente alla fine di *Io e Annie*, parlando di amore. Riflette Alvy, dopo l'ultimo incontro con la sua vecchia fiamma Annie Hall: “E io pensai a... quella vecchia barzelletta, sapete... Quella dove uno va dallo psichiatra e dice: ‘Dottore mio fratello è pazzo, crede di essere una gallina’, e il dottore gli dice: ‘perché non lo interna?’, e quello risponde: ‘e poi a me le uova chi me le fa?’. Be', credo che corrisponda molto a quello che penso io dei rapporti uomo-donna. E cioè che sono assolutamente irrazionali... e pazzi. E assurdi, e... Ma credo che continuino perché la maggior parte di noi ha bisogno di uova!”

Ma ecco la teoresi che dicevo, in tre assiomi.

Assioma dei molti

Prova una compassione operosa per il maggior numero possibile di esseri viventi – te fra essi; disponi ogni atto che li riguardi con calma accortezza secondo quella compassione, ponderata per il valore che riesci a dare ai coinvolti dalle tue scelte in ordine al loro sentire e immaginare e ricordare, e non già secondo emozione irriflessa per uno solo.

Assioma del due

Apriti più spesso che puoi all'ascolto di te e dell'uno che hai innanzi: che la probabilità non ti sfugga dell'amore verso un essere umano e suo verso te; accetta la vertigine della gioia che ne deriva in pienezza reciproca, e la certezza del dolore nel suo sbilanciamento o declino o termine; fanne, finché dura, il tuo cesello inesausto.

Assioma dell'uno o dell'infinito

Sappi che “tat tvam asi”, che “il tutto tu sei”; abbilo per certo alla fine, pur sospettandolo sempre e per questo sempre nutrendo di te il tutto e te di esso – senza paura, con gratitudine; solo in fondo comprendilo – non prima, nel corso della vita: che non ti ubriachi tanto sgomento; capiscilo e sentilo e vedilo all'ultimo, come da un perfetto sorriso equanime.

Ora, però, non voglio sottrarmi all'adempimento che implicitamente mi richiede chiunque abbia avuto prima la curiosità di leggere sotto la strana intitolazione dell'articolo, e poi la buona grazia di arrivare fin qui dopo essersi sorbita le mie elucubrazioni intorno a un neologismo inventato. E l'adempimento è ovviamente che io dica qualcosa anche sui temi rispondenti a parole esistenti, di senso noto – e forse i sostantivi più pronunciati e perfino pensati in ogni lingua: amore e sesso.

Non mi sottraggo. Ma ho due problemi. Primo: il pudore delle cose personali, figlio della veneranda età (sono cresciuto negli anni in cui la televisione pubblica – solo quella c'era – produceva e trasmetteva riduzioni dai grandi classici della letteratura, in bianco e nero, cioè nulla di più distante dal privato urlato sui media che più è pruriginoso, più lo si urla e più piace); e secondo: l'utilitarismo già confessato, in virtù del quale visto che in effetti io qualcosa su ciò che penso dell'amore e del sesso l'ho già scritto – benché in forma narrativa (trattasi di un romanzetto: “Acheropita”, reperibile rigorosamente copyleft sul web) – allora pigramente lo riproporrò qui di seguito, con degli sketch di prosa o di dialogo presi così come sono nel testo originale. Secondo me ciò darà piena contezza del mio pensiero su detti temi – al netto, certo, del travestimento creativo e della forzata decontestualizzazione. L'utilitarismo sta appunto in ciò: chi vorrà saperne di più e meglio, magari così si accingerà a leggermi il romanzo intero.

Ancora una cosa sull'innamorazione.

Ho detto che trattasi di moda eminentemente borghese up-to-date, tuttavia da buon darwinista ne intravedo con facilità un'origine nell'evoluzione della specie e un consolidamento nella selezione naturale; ed eccoli: dall'alba dei tempi, e per decine di millenni da allora in avanti, l'uomo ha innamorato la donna perché anche lei volesse ciò che voleva lui, la propria discendenza, e la donna l'uomo perché anche lui volesse ciò che voleva lei, la propria protezione. Ricordate la domanda fondamentale: “a chi faccio fare questo per me?”, col suo corollario “come posso farglielo fare anche volentieri?”; ebbene con varie sfumature stiamo sempre in questo intorno, anche parlando di amore.

Ma ora lascio la parola a Giovanni, il protagonista di Acheropita. Io tornerò alla fine. Siamo nel 2001, lui ha 27 anni; il mio testo è il suo diario. Buona lettura.

- Ciao bellezza, quant'è?
- Cinquanta e facciamo tutto!
- Oppure:
- Quanto, bella?
- Trenta in bocca e cinquanta a casa mia, andiamo?
- Oppure:

- Mmm, ma sei pure brava?
 - Bravissima, ti do tutto e sono cento!
 Oppure:
 - Che c'è là sotto, mi fai vedere?
 - C'è questo qui, trentamila e il tuo te lo bacio piano piano!
 Oppure:
 - Quanto vuoi?
 - Venti, amore, ci divertiamo, vieni?
 Oppure:
 - Ciao, lo fai senza guanto?
 - Ma che sei matto?
 Oppure:
 - Io a te e te a me, ci stai?
 - Senti, vaffanculo!
 Oppure:
 - Allora, che mi dici?
 - Solo se ce l'hai grosso!
 Oppure:
 - Quanto?
 - Vieni qui, bello, fatti toccare e un bel pompino, quanto c'hai?

Oppure oppure oppure...

E non saranno i mille e passa miliardi di baci dedicati a Constanze dal suo Wolfgang, non sarà la stessa melodia incantata, ma sempre suoni e numeri sono. E mi eccitano abbastanza.

E così, ogni tanto, mi faccio il mio giretto più o meno sempre uguale, e mi do la buonanotte con qualche carezza veloce.

Tra l'altro, il sesso è una delle poche cose in cui la ripetitività non mi ammazza. Cioè: ovviamente un conto è l'eccitazione di quando con una ragazza cominci a provarci, o di quando ci stai davvero le prime volte, e un conto è fare l'amore per settimane con la stessa persona. Però, per dire, a parità di ripetizioni mi stufa molto di più passare l'ennesima serata con la stessa gente a raccontarsi le stesse cazzate, o studiare le stesse cose ogni giorno per mesi, piuttosto che fare sesso sempre con quella donna soltanto.

Anzi, il fatto che dopo un po' nasca una specie di automatismo, nel senso che lei sa quello che mi piace e lo fa, e pure io a lei... E che quasi quasi ce lo aspettiamo tutti e due, che succeda quello che è già successo, più o meno nel modo in cui è successo e ci è piaciuto tanto... Insomma voglio dire che, anche a rischio di ripetersi un po', sarebbe scemo cambiare una cosa che funziona! Per cui battere la stessa strada, in questi casi, sono d'accordo. E vale anche per la digressione di quella tarda sera, l'ennesima: funziona.

Il meccanismo, e non scopro niente di nuovo, deve essere circa lo stesso per cui i bambini cominciano col farsi raccontare una favola, e si emozionano a sentire di lupi, principesse e nani, e mentre loro si emozionano si riesce a farli mangiare o addormentare. Solo che poi vorranno sempre sentire proprio quella storia, detta in quel modo, e con mamma e papà si lamenteranno se loro si azzardano a cambiare qualcosa della favola.

I piccoli stanno bene, a quel punto, mica per l'eccitazione di un racconto pieno di sorprese, ma al contrario: per il relax di un terreno conosciuto e sicuro, draghi e orchidee compresi. E così rilassati mangeranno e si addormenteranno senza problemi.

...Certo, l'ho messa giù facile facile. Tra l'altro, chi le racconta più le favole! Però mi pare che il discorso valga pure per i cartoons, le videocassette o il computer...

Tutto questo suggerisce che nel sesso io stia ancora a uno stadio infantile? Può darsi.

E nell'amore?... Perché no?!

E magari ho cominciato a scrivere qui sopra proprio per capirlo, io per primo.

Fatto sta che quella sera, invece, il solito programma l'ho un po' ampliato. Dai suoni e le occhiate, una volta tanto si è passati ai fatti.

- ...Allora, quanto vuoi ?

- Trenta di bocca, perché sei carino e perché è tardi.

Alla fine scelsi una brasiliana arrapantissima, che avevo già inquadrato una mezz'oretta

prima. Tra l'altro era tardi pure per me, e la mattina dopo mi aspettava Liz, la mia sorellina maggiore che in realtà, come ho già detto, si chiama Elisa... Anzi, facciamo così: visto che tutta questa storia non lo so neanche io quanto riuscirà a seguirla chi legge, se ci piaccio pure i nomignoli, i vezzeggiativi e i soprannomi delle persone, allora voi vi ci perdetevi sicuro. Per cui ci rimetterò di realismo, perché la gente ormai per nome, quello vero, non ce la chiama più nessuno, e abbiamo tutti un nickname diverso a seconda che stiamo a casa o con gli amici o sul lavoro, o se è giorno o se è notte, o se è estate o se è inverno... ci perdo, dicevo, di verosimiglianza, però per ciascuno userò sempre lo stesso nome. Almeno ci capiamo !
...E insomma, Elisa mi aspettava domattina per un'imperdibile lezione-concerto su Stravinskij a Santa Cecilia, il che non sarà senza conseguenze su tutta questa storia, proprio no, per cui non potevo girare a vuoto tutta la notte.

Allora.

L'icona brasileira offriva, dal basso verso l'alto. Un paio di stivali biancolaccati fino al ginocchio, con dieci centimetri di zeppa, almeno, più altri dieci di tacco cattivissimo. Uno stacco di cosce scure che sostenevano il sistema inguine natiche bacino, di bronzo sì ma troppo sottile per non supporre che la tipa chissà quando era nata tipo. Un completino inesistente, candido e lucido, e nel mezzo la pancia piatta e bruna di chi suda parecchio tra lampade e palestra. Due tette a dirigibile che per quattro quinti decollavano generose da quel filo di reggiseno, dietro le larghe prue dei capezzoli. Un pellicciotto champagne, cortissimo e spalancato alla gioia dei nottambuli della masturbazione, ma col bavero bello alto visto che sempre gennaio era. Capelli corvini, lunghi, lisci, fascinosamente buttati da una parte. E un viso composito: a metà tra la malizia del nasino rifilato e delle fossette, e un'altra aria di labbra e sguardi troppo morbidi per farti scordare tutte le sue probabilissime sventure.

- ...Va bene, per me. Trenta, sali !

La sventurata sali.

Ci siamo sistemati dove mi ha detto, lì vicino, tanto vicino che credevo di essere ancora visibile dalla strada.

Lei sorridendo ha chiesto i soldi. Dati.

Poi ha cominciato a puntarmi gli occhi e i seni dritti in faccia, andando giù di complimenti da riscaldamento. Me lo ha tirato fuori dai boxer con una destra ancora un po' fresca, senza dover sbottonare o aprire niente, che ci avevo già pensato io da un pezzo. Ma la cosa ha preso subito corpo, e calore. E comunque anch'io m'industriavo le mani su uno dei due dirigibili e dietro quel bel culetto da ragazzo, che lei rialzava sullo stivale piegato sotto, in posizione da uccello, a proposito.

Il dialogo non è stato molto originale, e dopo neanche più un dialogo perché lei si è finalmente occupata la bocca. Baci in cima bacetti di sotto linguacce davanti mordicchi di profilo, e poi mi ha infilato il preservativo che neanche me ne sono accorto. E da lì fino in fondo, tra il buon lavoro pneumatico e il nasino e le fossette e quella testa nera a sali-e-scendi e la carne rotonda sotto le mie dita e la pelliccia il perizoma i tacconi lucidi tutti i rumori fatti bene e un profumo dolce e un odore acido e la bocca la lingua... Bella ! E' andata.

Siamo stati gentili, tutti e due.

Io, questa cosa delle classifiche delle donne la faccio da sempre. Ma classifiche ragionate, comparate, preponderate, normalizzate, mica buttate là così!

E quanto mi ci è roduto, quando è uscito in Italia il libro di Nick Hornby, che poi l'altr'anno Frears ci ha pure fatto un film gustoso, Alta fedeltà. Mi ci è roduto perché adesso se io provo a mettervi in graduatoria tre, cinque o dieci donne della mia vita, e magari scrivo pure due parole di quello che mi ci è capitato, è normale che tutti dicano "ecco l'idea di Hornby: copione!" E mi brucia il culo perché, invece, pure se lui l'idea l'ha brevettata, io ce l'ho almeno dal settantanove, dall'asilo! Ma il fatto è che sicuramente Hornby la racconta molto meglio di me: quel libro, cazzo, è uno sballo vero.

Però... ahahah... gliel'hanno pubblicato quando il vecchio Nick aveva già trentott'anni! Per cui, almeno in rapporto all'età io lo frego...

E poi, senti, chi se ne sbatte se l'ha già fatto qualcuno, e meglio. Io magari quattro righe, ma

ce le voglio mettere.

Solo che a differenza di Rob Gordon, il tipo di Alta fedeltà, che le sue Penny Hardwick e compagnia le scopre nome e cognome, io sarò un po' più riservato. Anche perché Rob è un personaggio di fantasia, mentre il sottoscritto no.

Ma ecco dunque la mia Top Ten delle E-lei- adesso-di-me-che-cosa-pensa?... In ordine rigorosamente cronologico, e con le pagelline sintetiche su aspetto, cervello e cuore.

Aura Bi. La prima, all'asilo veramente. Ricordo bene i suoi bellissimi rossi sulle gote, gli zoccoli di legno e il cappuccio in testa. No... non era olandese, era carnevale. E ogni tanto me la ripasso sul vecchio filmino della recita, quando a casa non c'è nessuno. E piango.

Voti: aspetto nove, cervello sette, cuore otto.

Cinzia I. Del piano di sopra. Il primo bacio, con la lingua. Al compleanno di mia madre, invitata coi suoi alla festicciole in casa. Da lì in poi, mandati a memoria i passaggi del portiere, ci beccavamo nell'unico angolo cieco dell'androne. Finché ci ha pizzicato il figlio grande, del portiere. E si è messa con lui. Voti: sette l'aspetto, cinque cervello e cuore.

Corinna Ci. In vacanza, sui monti sloveni. Qui a scoprirci è stato il padre. Stanzetta sua, pomiciata di quelle velenose, tutti e due solo in calzini e... "Apri sono papà!" Mi tuffo nell'armadio, se non ci credete è uguale, coi vestiti e le scarpe in mano. E lui era proprio lì dentro che doveva prendere la racchetta del cazzo! Lei, bravissima e soprattutto rivestitasi a volo, gli dice "prova la mia nuova, sta là sulla sedia." ...Fatto, è uscito, ho respirato, sono sceso dall'armadio. I boxer al collo. E lui è rientrato di corsa! "...Che mi dai pure le palette?" ...Ma vaffanculo, non gioco più a tennis da allora! Voti: otto, sette, otto.

Lea Di E. Classe mia, al liceo. L'esercito della salvezza. Della mia salvezza: "non ci credo che sei così stronzo, Giovanni, lasciati andare che sei pure più carino." Aveva torto, povera. E' che io sono proprio così. L'ho mollata per la sua compagna di banco. A cui stronzo piacevo tanto. Voti: aspetto sei, cervello e cuore otto.

Maria Esse. Eccola, l'amica di Lea. La scoperta del sesso integrale, e poi ancora un po' di strada insieme. Dopo l'inizio, man mano, lei a me e io a lei ci siamo insegnati a crescere. E non per missione, ma per piacere. Dalla bocca di Liv Ullmann le battute della Guzzanti. Si sopportavano pure tra loro le famiglie, però solo alle ricorrenze comandate. Piacere, sì... e pure il primo amore, va'. Voti: due otto, e nove al cuore.

A Ti (riservatezza aggiuntiva) ...Ma tutto passa, e dopo Maria e i buoni sentimenti niente di meglio che una dose di torbida passione. Mia cugina alla lontana, e ricordiamo entrambi che da piccoli ci piacevamo tanto. "E' ora di rimettersi a pari", le dico un capodanno. E lei, dall'acume di famiglia: "tu che pareggi?... di solito ti accontenti di stravincere... però ok, fischia l'inizio!" ...Bella! Le do sette, dieci e sette.

Paola Vu. Si torna sulla giostra. E in effetti Paola era proprio ragazzina. Conosciuta in piscina, tutte le curvette al posto loro, e l'inconveniente di un fidanzato delfinista. Bello, ma noioso. Ho trovato io il modo di scuoterlo un po': a forza di corrermi appresso con le manone aperte, quando ha realizzato perché lei le sue gare non le andava più a vedere! Non mi ha preso, però. E meno male che questo qui non gioca a pallone. Otto aspetto e cervello, Paoletta, e cuore sei.

Gi (riservatezza speciale). Figa, lo affermo senza vanità. E pure sveglia. Specie se pensi che stava in televisione. Niente di strafamoso, appunto. Conosciuta nel giro di Filippo e Elisa, prima del loro matrimonio. Tira e molla nei posti più piacioni di Roma, e poi una sera m'invita a casa sua: ce la trovo con un'amica. Cenetta etnica, Badu e Kidjo allo stereo, io capisco che aria tira, e apriamo le danze che non mi pare vero. Ma quant'è che me la sogno una cosa così? Ripasso a mente le sequenze dei pornazzi e m'impegno... Sono il re della foresta!... Però direi che le leonesse cominciano a divertirsi sul serio solo quando mi accascio esausto sotto il baobab, e lascio loro spazio... Vabbè, avrò confuso i fotogrammi. Voti: dieci per l'aspetto, poi nove e sette.

Ics (massima assoluta). Un colpo basso. Moglie un po' distratta di uno distratto anche lui. Impiegata in facoltà, con una mattina libera a settimana. Libera anche dai sensi di colpa, ho dedotto. E' durata poco e ci ho capito meno. Sette, sei, sette.

Bianca Erre. Eccola qua! Prima solo cazzeggio, poi insieme addirittura due intere stagioni, diciamo, novantottonovantanove e novantanoveduemila! Belle e ricche. L'amore da grandi, credo. C'era anche una mezza idea di andare a convivere, lei già lavorava. E in effetti, ci sono stati mesi che i miei mi vedevano ogni tanto. Le risate, le incazzature contro, i viaggi e le foto... Dicono che un po' somiglia a quella scimmia di mia sorella... Non

scherziamo: Bianca è un angelo!... Suona bene la chitarra, e tante altre corde... Poi succede che un pomeriggio lei arpeggia Steve Howe e guarda fuori, io sto zitto e guardo la parete, mi alzo, esco... E io già davanti all'ascensore e lei ancora sul divano, capiamo tutti e due che il meglio ce lo siamo dati. E che non andrà perso, con un po' di fortuna e di intelligenza. Basta non insistere per forza. E fortunati lo siamo davvero. Pagella: nove all'aspetto, nove al cervello e dieci al cuore! Una media da record. Comunque Bianca non dovrebbe stare in questa Top, perché che-cosa-pensa-lei-di-me lo so: mica devo immaginarmelo! Ci sentiamo spesso, e mi piace sempre. Un'amica. Anzi, mi sa che è l'unica. Dopo la chiamo, forse. E Adele? Adele è troppo recente per questa lista: la incontro solo nel prossimo capitolo.

Inizio estate novantanove, Federico è un interessante single sui trentacinque che ha già avuto le sue esperienze sentimentali, profonde così così, e ancora e per chissà quanto non ha nessuna voglia di fare coppia fissa. Per cui o lavora, ufficio legale pubblica amministrazione, o s'inventa il tempo libero come tanti altri nelle sue stesse condizioni: un po' con gli amici o le amiche, più spesso da solo, dandosi da fare si scogliona. Finché una sera, tra un salto e l'altro sulla pedana all'blacks di un posto a Testaccio, la banchista gli serve insieme al mojito un biglietto, con scritto:

*Non sono la ragazza che ti ha dato questo foglio. E tu sei carino. E balli e bevi bene. Siete in tanti, però.
Vediamo che altro sai fare tu. Domenica sera spazio dibattiti Festa dell'Unità. Io ci sarò.
Valentina*

La banchista, muta come un pesce.

Lui probabilmente al dibattito ci sarebbe andato lo stesso, perché è di sinistra e perché quell'estate lì al Mattatoio era venuta fuori una cosa decente. Poi, mettici pure la curiosità per quella bizzarria, Federico domenica sera stava là.

Si gusta un notevole faccia a faccia tra D'Alema e Cofferati, nelle pause d'interesse si guarda parecchio intorno, ma niente. Finito il dibattito si alza e va a farsi la focaccia col kebab che da mezz'ora gli titilla le nari. Pronto lo spuntino, e pronto un altro biglietto.

*Mi è sembrato che ci capissi davvero qualcosa, forse non stavi lì seduto solo per me. E ti piacciono anche i sapori speziati. Bene. Ma siete sempre troppi. Che ne pensi del cabaret?
Venerdì, scalinata di Valle Giulia. Sarò là.
Valentina*

Ma pensa te! E neanche il maxicuoco cipriota sa dargli altre indicazioni, oltre quel foglietto. Federico venerdì guarda il programma di cosa succede a Roma. A Valle Giulia c'è una coppia comica che non gli dispiace. Decide di andare, comunque: tanto è tutto uno scherzo, e sarà già bell'e finito.

Serata divertente, e a un certo punto parte il coinvolgimento degli spettatori. Una delle due artiste gira tra le seggiole e si porta un po' di gente sul palco, e acchiappa anche lui. Federico, che non impazzisce per queste cose un po' da villaggio, per una volta sta al gioco e sale. E in effetti gli sketch sono carini, lui fa la sua parte con ironia e il pubblico gradisce. Dopo torna al suo posto, e sul sedile trova appiccicato un altro foglio.

*Simpatico, veramente. Faccia tosta, e senza strafare. Bravo. Anche gli altri, però, non erano male. E col cinema che rapporto hai? Massenzio, domani, schermo piccolo, secondo spettacolo. Ci sono anch'io.
Valentina*

Ovviamente, quelli seduti lì vicino non hanno fatto caso a un accidente. Federico, che non ha ancora parlato a nessuno di tutta questa storia, ormai si sente in ballo. E in questo strano gioco dell'oca... continua a ballare.

Il giorno dopo, a Massenzio, schermo piccolo, retrospettiva dedicata a Attenborough, il regista di Gandhi: un capolavoro. Ma al secondo spettacolo passa quel dramme di Viaggio in Inghilterra. Lui, che non l'ha mai visto e però tutto sommato non disdegna, se lo sorbisce

per intero, e verso la fine tira pure su col naso un po' di commozione. Di Valentina, o chi sia, manco l'ombra. In compenso, è sicuro di riconoscere tra gli spettatori almeno qualcuno dei suoi compagni di scena della sera prima, al cabaret.

Andando via si accorge di non aver ritirato il programma della rassegna, col biglietto all'ingresso, e all'uscita ne chiede uno al botteghino. Glielo danno, lui si avvia, poi lo apre, e dentro la sorpresina c'è. Dice:

Saper piangere, quando è il caso, conta almeno quanto saper ridere o fare ridere. Sei abbastanza tenero. E anche preciso: mai andarsene senza il programma! Non sei l'unico, d'altronde. A me piace pure il progressive rock, e a te? Mercoledì, bella gente alla Palma. Oltre me, ovviamente.

Valentina

N.B.: se provi a fare comunella con gli altri giocatori, sei subito fuori! Resisti.

Roba da pazzi. E Federico, che pazzo un po' ci si sente, si lascia condurre secondo i patti. Almeno, questo mese succede qualcosa di diverso. E mercoledì sta lì a Portonaccio. Più tardi i Gallant Farm hanno finito, gli sono anche piaciuti, ma stavolta nessun messaggio. Torna al parcheggio.

Subito si sente un grido, una richiesta d'aiuto in fondo alla strada buia, sembra in francese. E poi cose come "negro di merda" e rumore di passi di corsa. Federico ci pensa un attimo, e dopo scatta anche lui verso il casino. Strilla "oh, che succede, fermi!" Con lui corrono anche altri due di quelli già visti al cinema l'altra sera, si guardano di sfuggita. Arrivano dove la strada finisce e non c'è più nessuno, pare. Solo un'auto ferma che dopo due secondi parte verso l'uscita, si accosta a quella di Federico, riparte, si ferma ancora più avanti, poi ancora, e alla fine sparisce.

Sbigottiti, Federico e quei due tornano indietro senza parlare. Arriva lui per primo alla sua macchina e ci trova un biglietto sul vetro, uno degli altri raggiunge la sua e probabilmente ne trova uno uguale, e l'ultimo lo stesso. Sotto un lampione, Federico legge.

Mi piace il progrock, l'ho detto. Ma ancora di più il coraggio e chi s'incazza contro il razzismo, come te. Tranquillo, era soltanto un'altra prova: volevo un po' scuoterti, dà. Non l'hai passata solo tu, però bravo! Coraggio per coraggio, sabato sto al Bungee Jumping Le Marmore alle otto, la chiusura. Ti aspetto in volo.

Valentina

Ma che stronza! Federico non aveva mai immaginato niente del genere. E se è matta davvero? E se neanche è una donna, e mi stanno mettendo in mezzo? E se ne parlassi con qualcuno?... Pensa questo mentre risale e mette in moto, poi guarda gli altri contendenti là, a qualche decina di metri da lui. E allora pensa solo a un'altra cosa: vincere.

Sabato inventa una scusa per gli amici, che ultimamente lo vedono poco, una merendina e via da solo per l'appuntamento, in Valnerina.

Arriva che è quasi l'ora. Si arrampica verso il posto tra frasche e ponticelli, in mezzo a un sacco di gente che scende. Ormai è in vista della piattaforma dei lanci, si ferma un po' a cogliere tutta la scena da sotto e... gli si gela il sangue. Si blocca, e ha pure mangiato, cristo, e adesso solo a immaginarselo, il tuffo, si sente i brividi addosso e il vomito in gola. Cazzo! Uno di quei due, proprio quelli del parcheggio alla Palma, l'hanno appena imbracato. L'altro non si vede. Ecco che sta per buttarsi... L'ha fatto!... Urla per un minuto intero... Federico quasi ci sviene. Prova a riprendersi, a sentirsi meglio... macché. Allora ha uno scatto d'orgoglio, e di lucidità. "Vaffanculo, questa vinta non gliela do! Ho di meglio da fare che stare appresso a queste idiozie. Salute, me ne vado."

Torna giù piano piano, verso l'automobile, arrabbiato con se stesso, col suo stomaco, col rivale e con Valentina. Ma sotto il tergicristallo... giuro: c'è un foglietto! Il numero sei.

Perfettamente d'accordo: queste sono solo cazzate. Il coraggio è altro, e l'avevo già visto. Ora volevo saggezza, misura. E tu me l'hai data. Mi sa che sei l'unico. Ma non mi accontento: se non ce le hai tutte io posso stare anche da sola, mi ci sono abituata. La virtù dell'amore deve ancora apparire. Giovedì ore diciassette, Casa di Peter Pan, a Trastevere. Ci sarò, o ne dubiti?

Valentina

Mi venisse un colpo, ha realizzato Federico, questa donna è un genio!

Di Peter Pan sapeva che era un'associazione di volontariato, perché se n'era già informato una volta per conto suo. Ma poi non c'era stato il tempo... Va bene, giovedì ci vado e vediamo che capita.

E giovedì alle diciassette capita che lui suona al portoncino, che gli aprono, che lo accolgono dei ragazzi chiedendogli il suo nome e se abbia voglia di aiutarli un paio d'ore a rendere accoglienti gli spazi che ospiteranno i bambini in chemioterapia, su al Bambin Gesù, e le loro famiglie. E Federico accetta.

Mentre stucca e scartavetra insieme alla sua ridotta squadra si guarda intorno, e incrocia gli occhi di due piccoli che verranno a stare qui tra un po'. Occhi stanchi, ma quasi sorridenti. E altri, invece, tra i grandi, tanto preoccupati.

Finito il lavoro, sereno come non mai, restituisce la tutona da operaio che gli avevano prestato, e in cambio riceve un grande abbraccio di ringraziamento. E un foglio.

Grazie, Federico.

Questi ragazzi di solito lo vogliono un po' conoscere, un nuovo volontario, prima di farlo entrare in quella che sarà la Casa. Però sono amici miei, e gli ho spiegato di che si trattava. E di te ho detto che sei una persona un po' speciale. Loro, sta' sicuro, di me non ti diranno nulla. Sei stato paziente e forte. Anzi, mi piaci proprio tanto! Adesso ti chiedo ancora un passo. Sei curioso? Io sì. E la mia curiosità vorrei saziarmela appena fuori mano. Per un appuntamento al buio che c'è di meglio di Parigi?

Ci sarà una camera prenotata a tuo nome all'hotel Esmeralda, dal trentun luglio per una settimana. Vorrei che fosse la nostra settimana. La prima.

Ci vediamo, stavolta, lì. A tra nove giorni.

Valentina

Voi che avreste fatto?

Lui questo: si organizza le ferie, si studia quella bella sgroppata col treno, supera le perplessità residue, prenota l'ultima cuccetta, prende un po' di soldi. E parte.

Sabato trentun luglio, tardo pomeriggio, eccolo là che dà il suo documento alla réception di un alberghetto in vista di Notre-Dame. Camera otto, chiavi con pendente di legno, sale le scale strette, apre la porta, respira, entra.

Nessuno.

Sul comodino vicino al letto, da una piazza e mezza, c'è una busta da lettera con scritto ULTIMO. Federico tira fuori il foglietto, ridendo già.

Tesoro, sei un grande!

Quasi non mi pare vero! A te? E invece è vero!

Sono stata sei sere di seguito in quel locale a Testaccio, ti ricordi, a scegliere i visi più carini, i corpi più sensuali. E la ragazza del bar mi ha aiutato a far partire la caccia col messaggio numero uno. E Demetris col kebab, e Gretel & Gretel al cabaret, e un cassiere del cinema all'aperto, e due amici finto-teppisti al parcheggio, che stavano con me anche alle Marmore, e i ragazzi di Peter Pan... tutti miei complici in questo strano gioco. Nostri complici.

Perché? Forse sono pazza, ma sinceramente mi ero proprio rotta di conoscere gente che sulle prime sembrava interessante e poi, per questo o per quello, mi deludeva. Due anni così, dalla fine di una storia importante. Io mi scoprivo, tendevo una mano aperta, e dopo dentro non ci ritrovavo niente.

Allora mi è venuta quest'ideuzza: fai scoprire loro, e tu osservali con discrezione. Mi sono data una settimana per la prima scelta, perché anche l'occhio... e poi un mese per la caccia al tesoro vera e propria. Potevo anche fallire, lo so che sono esigente.

E invece eccoti qua. Bello, profondo, divertente, curioso, dolce, deciso. Fedele? Si vedrà.

Tenero coi bimbi? Eventualmente.

Ora però tocca a me. Tocca a me piacerli. Ci riuscirò? E c'intenderemo, una volta così vicini? Fammi provare, vuoi? Basterà che tu riapra la porta della camera sul corridoio. Sono qui fuori. Adesso.

Federico è mio cugino.

E quindi è uno sveglio. Per cui Valentina, che stava davvero dall'altra parte di quella porta

chiusa, trepidante, vide con stupore passare da lì sotto un biglietto piegato in due. C'era scritto ULTIMISSIMO. Si chinò, lo aprì e lesse.

Solo alcune cose, Valentina cara.

Tra un attimo ti farò entrare, e finalmente vedrò chi mi ha regalato queste ultime, belle, stranissime settimane. E così comincerà la nostra, va benissimo. E sono sicuro che piacerà tanto a tutti e due.

Però.

Però tornati a Roma... perché sei di Roma, o dintorni, vero?... vorrei che tu facessi qualcosa per me, e con me:

a. un pomeriggio intero di sport, i più diversi, al Big Gym del Foro Italico,

b. una sera in libreria, da Bibli, per la presentazione del saggio di un mio amico sul bestiario landolfiano e la predilezione per i bassotti a pelo raso, segue dibattito,

c. una domenica alla Sagra delle sagne al tartufo, in provincia,

d. tre ore di sfida senza quartiere a Trivial Pursuit, contro una delle squadre più forti che tu incontrerai mai,

e. una sera di musica in cuffia e guida all'ascolto, solo ed esclusivamente dei Radiohead,

f. un pomeriggio a Trigoria, per vedere e tifare una seduta di allenamento della Magica Roma,

g. una notte insieme nel forno-laboratorio di un'amica, a sporcarsi tutti con la creta e lo smalto e gareggiare a chi tira fuori l'obbrobrio più scombinato.

Direi che può bastare.

Se, e solo se, sei d'accordo per intero col programmino per quest'estate, tesoro, allora entra.

Altrimenti, buona settimana a Parigi, buon ritorno e buon resto della vita.

Federico

Valentina, soddisfatta oltre ogni dire, entrò.

Si sono sposati il ventiquattro luglio dell'anno dopo, danzando sulle note di Airbag. La loro storia è diventata leggenda per tutta la famiglia, quei biglietti, ristampati in copie autografate come segnaposti al rinfresco, sono vangelo, e loro non hanno ancora smesso di essere contenti.

Ah, certo... Valentina è pure bellissima.

Una bella fotografia, adesso. Di gruppo.

Terrazza del Pincio, spalle al Cupolone, con imbiancata storica del cinquantasei. I nonni infagottati, e intorno a loro varie figure tra cui tutti e cinque i figli con sciarpe e zuccotti:

Pina, Eleonora, madre di Federico, Olga, Raffaele e Franco, il più piccolo, lo zio d'America. Pina, che chiude la fila a destra, guarda di lato verso una figura piccola, molto mossa.

Praticamente una macchietta sfocata che corre fuori dall'inquadratura. Però io lo so a chi sta strillando "torna qua!": è Rocco, che nacque quattro anni prima di quel nevoso clic,

frutto del primo grande amore di mia zia: un commerciante ionio rubacuori. Unico a lasciarle un figlio, unico in questo, ma uguale al secondo dei suoi grandi amori, e al terzo, e al quarto, al quinto, al sesto... nel non saper restarle accanto più che poco.

Avevo quattro anni a mia volta, quando poi Rocco morì con la motocicletta. Mi ricordo che fischiava alla perfezione qualsiasi Aria d'opera.

I figli. Il solo del mio giro che ce n'ha già uno è Lorenzo, che poi è una. Si chiama Sveva, l'ho detto, e ora di anni ne ha sei. Paraculissima. Lorenzo il filosofo, sì, tutto logica e semantica.

Sui ventiquattro se ne partì per la tangente con un'altra bella testa, Nadia. Si sono messi insieme, hanno spinto l'acceleratore della passione e quello del cervello veramente a tavoletta, finché il motore s'è imballato e loro sono dovuti scendere. Succede. Solo che,

strada facendo, cervello più passione più semini più ovetti, uguale Sveva. E i libri, i miei e i tuoi, ce li possiamo ridividere, le diapositive e i maglioni idem, ma i bambini no. Per cui già

da un bel po' le due femminucce vivono da una parte, e Lorenzo dall'altra. E alla piccola lui può dare tutto il suo amore, nei tempi e nei modi che ha civilmente concordato con la

grande.

Da allora solo logica e semantica, per Lorenzo. Ed escursioni in montagna.

Sai quando una ti tira subito?

Magari neanche è bellissima...

...Anzi, sinceramente a me di bellissime davvero, ne sono capitate pochine. Il giusto, diciamo. Cioè: di quelle che tu ci entri insieme, che so, al supermercato e senti che tutti gli sguardi dei maschi sopra i dodici anni convergono in una zona precisa, più o meno venti centimetri a sinistra della tua spalla sinistra. E che quella stessa zona, pulsante di sensualità e odorosa di femmina, richiama pure lo sguardo di tutte le donne presenti, anche se non proprio lo stesso appetito... Be', di quelle lì, io mi sa quasi mai. Che pretese, eh? Eppure, ci avrete fatto caso, quante Barbie o Naomi in carne ossa capelli tacchi e profumo se ne vanno in giro con dei tipi che invece a Brad Pitt non gli arrivano neanche allo stinco. Perché? E allora perché io no? Ma visto che no, allora dove gli arrivo io a Brad?... Vabbè, lasciamo perdere. E da sotto il di lui alluce, certamente sportivo e abbronzato, riprendiamo con Laima.

E' entrata a casa di zia, ha poggiato in cucina una borsa e una busta, l'ha salutata con un bacetto di confidenza e si è presentata a me e Oscar. Lui si stava giusto liberando una caviglia dall'ultima stampellina rosa, che non si sa come era riuscito a inforcare dimenandosi, e lei l'ha guardato con un'aria così furba e canzonatoria che dev'essere stato quello.

Mi sono eccitato.

Oppure erano gli occhi, sottili, caldi, che per quel sorriso diventavano due taglietti appoggiati sulle gote fresche. Magari era perché è alta e magra come me, e tolto il montgomery, in maglioncino si vedevano le clavicole e lo sterno sporgente. Come di chi danzasse da bambina, e poi però si fosse allungata troppo in fretta per continuare bene. O erano le dita interminabili, un po' livide e con le unghie corte ma curate, di chi lavora anche con le mani. O il triangolo del viso, la fronte ampia coi capelli scuri media lunghezza e quasi spettinati, come li portava mia madre quand'ero piccolo, o il naso dritto da russa, la bocca larga con labbra appena più carnose della media italiana. O il trucco a occhio e croce fuori moda. O non lo so.

Però mi è piaciuta subito.

E l'idea era che pure lei mi aveva notato. Dico, come uomo.

Attendibili, le mie sensazioni in questi casi? Dipende. Dipende dal mio livello generale di autostima, che però fluttua parecchio. Per cui, quando attraverso un periodo up, del tipo "apprezzatemi adesso, eviterete la coda", per dirla con quel genio di Ashleigh Brilliant, allora da ogni ragazza donna vecchietta bambina gatta orchidea percepisco il desiderio del quale mi fanno rovente oggetto. E ovviamente, invece, non mi stanno filando punto. E quando al contrario sono giù, diciamo sul "credo che ci siano due Dio, e ognuno pensa che l'altro si stia prendendo cura di me"... sempre di Brilliant... allora una me la può anche mettere su un piatto d'argento con le posate affianco, e comunque io penserò che se l'è scordata lì per qualcun altro.

Però quel giorno, per fortuna, ero depresso quel tanto che un po' di credito al mio intuito sull'altrui gradimento, ebbene lo si doveva concedere. Sì, che un pochino le garbassi non potevo essermelo inventato!

E infatti. Passate le consegne e rimessi a posto foto e album, ora che c'era Laima io e Oscar potevamo pure andarcene. E così è stato.

Solo che sulla porta, dopo che avevo salutato zia Pina, sempre spalmata in poltrona, con una scafetta sulla guancia e che lei mi aveva stretto una mano tra le sue, Laima ha detto:

- Vedi che a tua zia un po' gli dispiace che ve ne andate. Perché non tornate un'altra volta? Plurale.

Però mi sembrava che lo stesse chiedendo soprattutto a me. E Oscar, in ascensore, mi butta lì un ghigno di conferma.

Due si incontrano, e si piacciono. Dico e dirò si piacciono, ma se voi volete leggerci s'innamorano o si amano fate pure. E' che io preferisco reggermi su quello che tutto sommato conosco meglio. Comunque, quei due lì se non ci sono impedimenti di vario genere, ma anche se ci sono, nel qual caso ci vorrà solo un po' più di tempo e di energia,

ebbene si mettono insieme. Qualsiasi cosa significhi mettersi insieme per loro, perché mica per tutti è uguale, comunque da un certo punto in poi che stanno insieme gli è chiaro. A loro, e a chi li frequenta. Non ci piove.

Poi però, dopo poco o pochissimo o tanto o tantissimo, non si piacciono più. Anzi, più spesso è a uno solo che l'altro non piace più, mentre l'altro non ha ancora cambiato idea. Purtroppo. Com'è come non è, non si può restare insieme se non ci si piace più tutti e due. Per cui quello che ha cambiato idea dice basta. A quel punto l'altro fa una cosa che fino a quel momento non ha fatto mai. Chiede: perché?

Guardate, voglio essere ottimista. Prendo il caso meno doloroso, quello in cui i due smettono di piacersi contemporaneamente. Allora, insieme, dicono basta. Tutti d'accordo, almeno così?! Macché. A quel punto sono gli altri, quelli che li conoscono e li hanno frequentati insieme, che chiedono: perché?

Perché?!

Ma perché, dico io, ci deve essere un perché solo adesso?! Qualcuno si è forse chiesto perché all'inizio? Loro due no: si piacevano, si sono messi insieme, e vai così! Gli altri, neanche: era una bella coppia, o comunque erano una coppia, un fatto. E pace. Ma adesso che le cose cambiano di nuovo, proprio adesso, sembrerebbe invece che un motivo ci debba pur essere! Quest'altra scena, che ci dispiace quanto ci piaceva la prima, pretendiamo che qualcuno ce la sappia spiegare.

Be', io non lo trovo razionale. E nemmeno elegante.

E voi?

Torno di là guardando un po' basso.

Ma appena in soggiorno nel mio quadro visuale entra qualcosa di nuovo: un mucchietto di jeans sul tappeto, un paio di stivaletti neri vicino alla zampa del tavolino e due belle ginocchia nude flesse sul divano.

Jules Verne, che mi ha cullato un'infinità di sere nell'infanzia, faceva affermare ad Axel Lidenbrock che le forti emozioni rendono poliglotti, tanto che lui, Axel, riusciva finalmente a capire l'incomprensibile islandese del buon Hans proprio quando la sete stava per finirli, giù nei labirinti di quel viaggio al centro della Terra.

Bene, concordo. Infatti io capii perfettamente cosa mi stava dicendo Laima nella sua lingua, quando ho alzato gli occhi sul suo sorriso tranquillo.

- Gali nusirengti, jei nori.

Puoi spogliarti, se vuoi.

Dissolvenza.

Però perché, allora, un paio d'ore dopo, prima di addormentarmi, non riesco a pensare altro che le braccia bianche di Laima, calde intorno alle mie spalle, mentre è seduta sopra di me nella luce pomeridiana, e mi bacia, e io le stringo i fianchi, e li guido, e le dico "guardami ora", e in silenzio solo un attimo, e poi gridiamo insieme, e andiamo, come vanno le sorgenti, e ci abbracciamo ancora, e ridiamo, e siamo felici?

E perché me lo ricordo perfettamente, questo, eh?!... Perché?

In un buco di silenzio ci raggiungono le parole di Adele dal corridoio, che chiude una conversazione con chissà chi:

- Ma senti... dici che ci resti insieme perché lei ha dei valori, perché crede nella famiglia?!... Ma la vostra famiglia, eventuale, scusami, dovrebbe potersi reggere sulla fiducia... E sulla passione!... E tu verso di lei, l'hai detto te, non provi più passione... Lei in te, fiducia, senti che non ce l'ha più... Che aspettate allora, a chiuderla?... Vabbè, i soliti discorsi... Lo so... Adesso però ho da fare, scusa... Sì, ci vediamo dopo... Sì, te lo porto... Ciao, un bacio...

- Eccomi, - dice poi tornando da noi - ho chiuso temporaneamente lo studio di psicoanalisi all'amatriciana. Gli amici miei mi raccontano i fatti loro, sentono quello che gli dico in

risposta, ma sanno già benissimo come la penso. E io già so che parlerò a vuoto. Dopo, per magia, le cose sembra che gli vanno meglio. Passa un po' di tempo, e però rispuntano i vecchi problemi e arrivano puntuali gli squilli... Stavate dicendo?

- Stavamo dicendo che all'età mia un certo cinismo per gli affari del cuore è ammesso, ma per te tutto quel realismo lucido non arriva un po' presto ?

- Forse. Ma non sarà, mamma, che le peripezie familiari affrettano la maturazione di una tenera fanciulla, come ancora vuoi vedermi, verso un sano disincanto? Ne sai niente... eh, tu e mio padre?!

E siccome a quel punto io sono abbastanza a galla tra le allusioni incrociate, madre e figlia mi ragguagliano in breve e senza falsi pudori che il matrimonio tra i genitori di Adele si squagliò perché lui, l'ingegnere facoltoso, aveva scoperto la relazione di lei con un certo artista senza molto successo. Una relazione che Isadora teneva in piedi da un anno, cominciata non si sa bene come, non lo sai mai esattamente, ma allora già al capolinea perché l'amata intuiva di essere tale dall'amante perlopiù a titolo di risarcimento delle carenze di prestigio e status da esso artista patite. Nel giro di un mese, invero, Isadora prima era stata allontanata da un uomo, il marito, e poi aveva allontanato lei l'altro per provare a cercare finalmente se stessa. Il che capitava quando Adele di anni ne aveva nove.

- Perciò ma', perdonami, però io davanti ai bei quadretti di coppia mi sento come davanti alle figure di un libro di fiabe... E se qualcuno mi fa vedere i primi guasti, io gli consiglio di staccarlo dal muro, il quadro, e di metterlo tra i grati ricordi prima che cada per terra e si sfasci in mille cocci... che poi qualcuno ci si fa pure peggio!

La chiacchiera dopo si è allungata un po', tra il serio personale e il cazzaro sociologico, e qui citerei ancora qualche spunto notevole.

Esce fuori che l'amore sarebbe un frutto di stagione, dove per stagione s'intende una porzione esistenziale anche discreta che si caratterizza proprio per quel sentimento, così come altre stagioni sono segnate, che so, dall'istinto del gioco puro o dalle ambizioni professionali o dal godimento dell'agiatezza, dentro un più vasto processo cognitivo. Oppure si definisce l'amore come una santa risorsa, una specie di bene rifugio tra le disillusioni e i vari scogli di una vita normale, e che si realizza piuttosto per autoconvincimento che non per la forza del destino. Oppure è chiaro che l'amore non è bello se non è litigherello. Oppure oppure oppure.

Marcello, fine di quello stesso mese, prepara le cose per la partenza del giorno dopo, alle Kornati. Mentre chiude le borse pregusta le bellezze che l'attendono, ripetendosi la vecchia leggenda: l'ultimo giorno della creazione gli dei inventarono le Kornati con le lacrime delle stelle e il respiro del mare, per goderselo come l'opera definitiva. Sì, d'accordo, ci andrà con Rita e per una decina di giorni dovrà lasciar perdere quell'altra bambolona che vede di nascosto, e anche le amicizie più innocenti.

Ammesso che ne esistano, d'innocenti.

Ma comunque Rita è per lui una compagna di viaggio rodatissima, andare in giro è praticamente una delle ultime cose che riescono a fare insieme con piacere, in quel mare della Croazia si pesca che è una meraviglia, il silenzio della natura esorta al silenzio dell'anima e poi, anche stavolta, a Marcello non è toccata nessuna fatica nell'organizzare scegliere prenotare eccetera, perché come al solito ci pensa la sua donna. Chiavi in mano. E a proposito di chiavi, a sera fatta, quando lui sta giusto rimettendo a posto due carte per il titolare dello studio suo padre, che è generoso e gli permette di darsela che il pianeta legale romano non si è ancora fermato per le ferie, ebbene Rita lo chiama per un aiuto.

- Marcello, ciao... Scusami, io sto ancora impiccata a prepararmi... Se tu hai finito, fai un salto da me con le chiavi del box... Sì, la tua copia... le mie non le trovo... e dentro ci stanno un po' di cose che stavo per dimenticare... Puoi venire?... Grazie! Ok, ti aspetto...

Abitano a due passi, premetto. Anzi, lei abita nell'isolato dov'è proprio lo studio di babbo e figlio.

Mentre Marcello va, gli arriva sul cellulare uno squilletto di quell'altra, uno di quelli che si mandano per esempio per dire "ehi ciao, ti sto pensando", e a cui non segue un messaggio né niente perché si sa che il destinatario ha da fare e non potrebbe rispondere. Marcello vede, sorride, e spegne e rimette in tasca il telefonino. Richiamerà semmai dopo, da casa.

Anzi, di sicuro: per un saluto ancora.

Al citofono dice a Rita "eccomi qua!", sale la scalea signorile, prende l'ascensore, arriva al piano, trova la porta aperta e entra.

Rita lo aspetta appoggiata allo stipite dell'archetto che dà in salone. E fa:

- Mi dispiace. Proprio adesso, mentre arrivavi, ho trovato la mia chiave del box. Ok, comunque va benissimo che tu sia venuto. Me la ridai per favore, la tua?

- Ciao... - inframezza lui un po' perplesso.

- ...Il resto, libri cd film le cose della playstation... magari ce li ridiamo quando torno, con calma. Però eccoti le tue chiavi della moto, quella è il caso che la rimettiamo a posto prima possibile.

E gli dà un mazzetto attaccato a un cuore biancoceleste.

- R-rita?...

- No no, vieni... Ah, ci sono un po' di amici.

C'eravamo anche io e Adele.

Marcello me lo vedo avvicinarsi all'angolo dei divanetti, con l'espressione che io forse indosso dopo una bottiglia che non mi ha preso tanto bene.

Rita, tranquilla come chi si è già staccata dallo scoglio e aspetta solo lo splash del proprio tuffo, è al centro dello spazio e scodella:

- Insomma... Sì, basta recite! So di te e Manuela, Marcello... Non ti sei dato troppo da fare per nascondere...

Prende fiato.

- ...Forse una parte di te voleva proprio questo, che io lo scopriessi senza dovermi dire che ti sei stancato. Che non ce la fai più. Un'altra parte no, vorrebbe continuare a tenere in piedi tutto quanto... E' quella parte di te, che ha chiesto a loro di reggere il gioco (e indicava gli amici, e anche noi che stavamo lì più che altro come acquisiti), almeno a quelli che per sfiga hai incontrato quando stai con lei. Solo che ti ho visto pure io, e neanche una volta sola...

E il fiato, poi, lo butta tutto fuori.

- ...Ma non mi va che loro facciano lo sforzo di fingere di non sapere quello che fanno, o che qualcuno gli ha raccontato ma da non dire a nessuno... Ci siamo passati tutti, no? Uno viene e ti dice "ma lo sai che ho beccato cosa con una che non è la sua donna", o addirittura sei tu in persona a vedere tizia con uno che non è il suo uomo, e si capisce benissimo che non stanno andando al cinema come amichetti. E allora nascono i problemi. L'amicizia vorrebbe sincerità, però poi c'è la solidarietà di sesso, e il quieto vivere e non sono fatti miei e se capitasse a me... Insomma un mattone in pancia ogni volta che vedi qualcuno degli interessati... Allora stasera i mattoni li buttiamo dalla finestra!... Ecco, siete tutti qui... e io ti sto dicendo che la storia è finita, e che non c'è motivo che nessuno si faccia lo scrupolo di nascondermi niente, perché tanto ho coscienza di tutto, almeno credo... E comunque, sapere e sentire che una storia così, come la nostra... è finita, be': le diplomazie e le gaffe di questi casi mi sembrano cose da nulla!

Punto, per ora.

Lui, io quasi non riuscivo a guardarlo.

Però captavo intorno un'aria spessa, immobile. Le donne, penso, sentivano tutte insieme una roba come commozione mista a rabbia, e gli uomini invece imbarazzo, forse quasi paura. Ma ognuno per sé, e anch'io: da solo.

Ancora Rita:

- Domattina parto con Stefania, noi due e il suo cagnolino... e vado a perdermi un po' per le isole. Avevo già prenotato tutto a nome mio e suo... Mi scuserai se te lo dico solo adesso.

Vedila se vuoi come una piccola ripicca... Anzi, lamentati pure di questo trattamento con chi ti pare... Esagera, fai nomi e cognomi... L'omertà è proprio l'ultima cosa che mi appartiene, ora come non mai!...

Marcello più o meno boccheggia.

- ...Anche tuo padre è d'accordo con me...

A quel punto, credevo che gli schizzassero fuori gli occhi dalle orbite. E pure i miei, non c'è male.

- ...Già. La terza volta che vi ho incrociati a tubare, al caffè di piazza Vittorio, tu e quella, ti dice proprio nera ma c'era anche lui per affari suoi. Vi ha visto, mi ha visto, voi niente, siamo usciti, mi ha domandato, gli ho detto, sapeva, mi ha chiesto scusa e ha detto "regolati come vuoi, noi ti vogliamo bene... Buona fortuna".

Da sotto al divano, il rumore dello stomaco dei maschietti che si annodava lentamente. Ma adesso anche di qualche femminuccia.

- Tu comunque cerca di crescere, Marcello.

Conclude Rita. Che finalmente si sposta quella ciocca rossa dalla fronte.

Ora. Non so chi di voi ricorda la vecchia versione di Dottor Jekyll e Mister Hyde, con Spencer Tracy, però allo stesso modo del film, sulla faccia del nostro amico sembravano combattere due persone dalle sembianze parecchio diverse. E da qualche secondo il terrore era sfumato, e vinceva la faccia di chi ormai non ha più molto da perdere perché è già arrivato sul fondo.

A quell'espressione lì, Rita si è rivolta, aggiungendo:

- Riaccendi il cellulare, adesso, perché credo ti stia per chiamare Manuela. L'ho fatta venire qua sotto con un sms da internet a nome tuo, dicendole che dovevi ricaricare la scheda, che stavi a studio, che io ero fuori a cena coi miei e tu volevi salutarla prima di andare via.

- Hai... il suo numero?

- E ti stupisci? Non sai quant'è piccolo il mondo per questo genere di cose!... Accendi, dà!... E infatti il telefonino ha dato un messaggio in segreteria: Manuela stava già davanti al portone, con la sua Mini verde come i lunghi occhi.

Marcello non so che poteva pensare in quel momento, ma da fuori era ormai tornato del tutto in sé, come dopo l'effetto della pozione dello scienziato pazzo. Ha squillato a sua volta per dire scendo, ha girato uno sguardo intorno e si è fermato un istante su quello di Rita, grande come il mare.

Ha preso la porta e è sceso giù.

fff...

Noi eravamo preparati, a tutto questo... o insomma... ma siamo rimasti lo stesso qualche mezzo minuto senza parole.

Ha violato il silenzio un tipo un po' ciccio, dalla smorfia simpatica:

- E che, non ci affacciamo?... Dà, Rita, che te ne frega di quel coglionazzo?!... Io li voglio proprio vedere, che si tolgono dalle palle!

E il segnale è stato che lei ha ridacchiato, se può dirsi ridere, inarcando la schiena: tutti fuori al balcone, sì, come per un capodanno di mezza estate.

L'automobilina verde, laggiù, è ripartita.

Nel grande viale.

Qualcuno dopo è rimasto coi gomiti sul fresco della balaustra, chi a fumare una sigaretta chi a parlare sotto voce. Scombussolati, come minimo.

Adele, dentro, guardava lo scaffale dei grandi cataloghi d'arte.

Stefania, che allora ho capito qual era, ha abbracciato Rita, mentre altri le sfioravano le spalle con affetto.

A me sembrava forte, e solitaria. Come una colonna. Superstite.

E di Marcello e Manuela poi ho saputo che tanto seguito non c'è stato. Per forza. Pare che gli succeda che ora s'incrociano per caso, per disdetta, lui in motorino lei nella macchinina che per un sogno breve fu i loro abbracci e baci. S'incrociano nel traffico veloce, o lento (che disdetta), abitando vicini, lavorando non lontano, avendo luoghi di svago, piaceri, che più o meno. Adesso s'incrociano e basta. Prima si cercavano, trovavano, e non bastava mai.

Adesso se capita, uno sguardo: rimpianto misto a stupore misto a vergogna, rabbia.

S'incrociano e via, nel grande pulsare cittadino, Sperando entrambi che non ricapiti ancora. Ma non mai del tutto: una volta sola. Ogni volta.

Dopo, saziati alcuni appetiti, siamo riusciti a guadagnare la chiave giusta per gli altri. E in realtà era un badge per l'apertura della porta e l'avvio di tutti i sistemi del nostro mini appartamento.

Una volta dentro, buttiamo le cose ancora zuppe su un divanetto, e io comincio a tirare fuori la mia roba dal borsone mentre dico con un certo orgoglio:

- Ecco qua la sorpresa che ti ho accennato un sacco di volte!... Lo sai che questo, proprio

questo spazio... certo l'avranno ristrutturato, pure spostato qualche muro... comunque, lo sai che qui c'è stato... indovina?... C'è stato Stravinskij!

Lei gridola un "ma dâi" da dietro le mie spalle, e io continuo:

- Sì!... Mi ero informato tempo fa e l'ho prenotato apposta! Non era proprio un albergo, all'epoca sua, lui c'è rimasto mesi!... Col pianoforte verticale a comporre... Me le metti là le magliette, per favore?... E c'era anche Ravel, pensa, nella stessa palazzina!...

Adele mi soffia un "incredibile", proprio a un centimetro dall'orecchio. Io mi giro e per prime vedo le mie cose sul divano, sopra i vestiti bagnati:

- Ma no, - mi allarmo - lì c'è la roba umida!...

E lei, sfacciata:

- Sapessi io!...

Addosso non le era rimasto nient'altro, alla fine me n'ero accorto, che uno slippetto, anzi un perizoma rosa pallido che era tutto un programma!

Ora ce l'avevo a un dito dalle labbra, le sue a forma di cuore, e con la coda dell'occhio apprezzavo tutto il panorama: su dal collo liscio e scuro fino giù alle caviglie affusolate per quella sfacciata posizione in punta di piedi, e tutta la bellezza eccitante che mi si offriva durante la lenta discesa.

Capito. Ho mandato a cagare il borsone, la mia polo è volata via nell'angolo della stanza, l'ho presa alla vita e su quel lettone ci siamo tuffati come un corpo solo, in un nanosecondo!

Adesso, va bene tutto: va bene che l'ipocrisia benpensante l'abbiamo superata, va bene che una come Adele sul tabù della riservatezza blindata per certi argomenti ci ride sopra, anche sugli affari nostri... però, proprio tutto tutto io non ci riesco. Che vi devo dire?! Sulla descrizione dettagliata dell'audio e del video, del tattile e dell'olfattivo della scena che seguì a quel nanosecondo, facciamo che ognuno ci lavora un po' da sé, ok?

Solo al senso del gusto, d'accordo, concederò una sbirciatina: come di vaniglia, la persistenza, assaporata nella risacca salina del mare.

Poi siamo tornati verso l'albergo, e non so perché ero in vena di raccontini quasi erotici. Tipo questo: che lei, Adele, avrebbe potuto benissimo dare appuntamento là nel posto a un certo amante segreto, chiamiamolo Mario, e che io senza sapere niente ci avrei fatto amicizia al bar della discoteca.

- ...Dopo succedeva che Mario, fingendo di non conoscerti proprio, ti puntava e scommetteva con me di riuscire a pomiciarti, questa bella ragazza, e io un po' fuori con l'alcol ci stavo...

- ...E ci stavo anch'io? Con Mario, dico?...

- Quello che vedo io dal bancone è che in effetti ti gira intorno, pare che ci sa fare, state parecchio vicini a muovervi... e alla fine ti bacia in bocca!...

- E te, abbozzi?...

- No! Io mi raddrizzo un attimo e vengo lì da voi, ma lui è sparito, e tu mi porti da una parte e mi dici che non ho visto bene e che non è successo niente. Comunque m'incazzo abbastanza e usciamo per tornare in stanza. Come stiamo facendo adesso...

- Che siamo quasi arrivati. E poi?... Racconta!

- E poi, quando saliamo su continuiamo a discutere, anzi litighiamo proprio e io ti dico qualcosa di pesante... e anche se biascio tu lo capisci benissimo, ci resti male e esci dalla porta, mentre io ti mando a cagare!...

- Un melodramma!

- No. Una paraculata! Perché il nostro scazzo l'avete architettato prima, te e Mario, per avere la scusa di beccarvi ora in un'altra camera dello stesso albergo, che pure lui c'è venuto prenotandosi per tempo. Tanto io, dite voi, lo so che quando te ne vai così ci metti un bel po' a smaltire, e poi crollerò dal sonno...

- Io e Mario, due bei diavolacci!

- Aspetta. Tu raggiungi la sua stanza, trovi aperto come d'accordo, entri... ecco, come stiamo entrando noi due veramente, anzi zitta zitta... lo vedi e vi arrotolate sul letto, ma...

- Ma?...

- Ma dopo un minuto bello rovente arriva dal bagno più nuda che altro Anna...

- Anna?... E mo' chi è?

- La donna di Mario!... Di cui tu non sapevi niente, ma che è subito tanto brava che ci trovi pochissimo da ridire se adesso a strusciarvi siete tutti e tre...

- Sei un pazzo!

- No, sono un genio. Perché altri due minuti e dalla porta entro pure io, che invece sapevo tutto dall'inizio, ero d'accordo con Mario e Anna fin da Roma, non sono sbronzo affatto, e finalmente mi godo un bel quartetto come si deve, perché sennò tu a dirtelo così a freddo non avresti mai accettato. E invece così...

E invece così, pure se c'erano tutte le ragioni del mondo perché io e Adele fossimo sfiniti dalla stanchezza, qualche altro equilibrismo, ruvido e languido, quella notte ce lo siamo regalato. Bioenergetica della parola.

Io l'abbraccio, e contento come un fiorellino al sole dico "ma quanto siamo felici, mi sa che nessuno si ama come noi". E lì parte un breve approfondimento.

Ribatte Adele:

- Nessuno? Magari un'altra coppia, o due o tre, in questo stesso albergo, adesso pensano la stessa cosa. Chi ha ragione, noi o loro?

Sto al gioco, accademico.

- Noi. Perché le opinioni non pesano tutte uguali. Noi due siamo più colti, più acuti, per cui l'osservazione lucida sul nostro amore è più vicina alla verità di quella degli altri ospiti dei Tigli!

- E lo stesso amore nostro, diresti che è di qualità migliore proprio per la nostra cultura e l'acume e tutto?

- Certo che sì. Il nostro frutto è più succoso perché è più sana la pianta. E invece due sfigati si amano sconfinatamente, ma di un amore sfigato pure lui: creano una cosa buona, e più che buona utile come una grucciona canadese, perché zoppicano insieme.

- Sarà sfigato, il loro amore, ma secondo me è quello che è unico e irripetibile. Nel senso che dipende proprio dal fatto che si sono incontrati, e proprio loro, zoppicanti quanto ti pare! Mentre noi...

- Noi?...

- Noi, belli e intelligenti e innamorati della vita che siamo io e te... Be', emaniamo naturalmente un amore che in ultima analisi dipende dall'essere individui, anche solo individui. E che per un caso, un caso tra i tanti possibili, si specchia in un altro amore simile davanti a sé. Come il mio col tuo, o viceversa... Noi insomma amiamo a prescindere, direbbe Totò, e preterintenzionalmente adesso come adesso ci amiamo, io te e tu me! Ho reso l'idea?

Va bene... io mo' sono uno stronzo. Tanto stronzo che per raccontare questa cosa mi do del tu. E insisto: Giovanni, sei uno stronzo.

Hai messo insieme, con Adele dico, da maggio a luglio una storia ricca di emozioni e di complicità, e magari pure anticipatrice di significati... che se per caso ti sfugge era proprio quello di cui prima ti lamentavi un giorno sì e uno no... Sei riuscito a piacere a una ragazza sveglia e tenera, e pure sexy, che addirittura legava bene coi tre scemi, che di solito se uno non c'è cresciuto insieme li sopporta una sera e poi ciao... Hai fatto e hai detto, e alla fine butti tutto per una cazzata?!

Non ci provare, a giustificarti. Non ci provare con me!

L'avevi sentita lontana, Adele, l'avevi sentita troppo forte e autosufficiente proprio nel momento della difficoltà, piccolo Giovanni?... Non ti erano piaciuti i discorsi che faceva sull'amore, ti sembrava meno rapita del dovuto a ripetere l'aforisma tronfio di quel rompipalle di Luchino, che le avevi citato una volta per gioco, *L'amore è la ricchezza dei poveri, di spirito?*... Ti rodeva il culo che non ti dicesse continuamente che tu eri il primo che l'aveva davvero coinvolta, e anzi che con te parlasse così poco di sé?...

Sono questi i tuoi motivi?

No, Giovanni. Queste sono puttanate.

La verità è un'altra.

La verità è che Laima, proprio lei, ti tira da quando l'hai incrociata da tua zia, e che ci hai fatto il fico con gli amici che era un po' che non ti si vedeva con una, per di più grandicella, diversa e tanto fuori dal giro. La verità è che quando è finita con lei non hai capito come mai non si sia affatto strappata i capelli a perderti di vista, te così ironico e sensuale insieme, e sportivo, romano e internazionalista. La verità è che non ti è mai andato giù che proprio uno dei tuoi comparì, il più carino e classicamente meno profondo, le facesse da cavaliere e chissà, forse lei gli ha fatto da cavallo, e che comunque a incrociarli, Miccolò e Laima, sembravano sempre bene assortiti...

Così, quando una settimana dopo le condoglianze ad Adele hai saputo che lei stava per tornare nella sua Lituania, non hai resistito all'idea di essere tu, tu per ultimo, il suo timbro di "laba kelion", buon viaggio. E di ristabilire un sano diritto di territorialità.

Una scusa qualsiasi, la foto scattata in una delle passeggiate primaverili da restituire con dedica, più un gelato al centro in onore dei vecchi tempi, e Laima lucida come al solito che dopo quattro leccate ti dice:

- Non ci sono storie ma incontri, ognuno a sé: comincia, ci nutre, finisce.

Sembra buttato lì apposta per scioglierti gli ultimi dubbi, o di fatto tu vuoi leggerla in quel modo...

La tua abilità nel chiacchierare di nulla guidando con lei verso la sera, e precisamente verso quel posticino sull'Appia Antica che come sai potrà esaudire un eventuale desiderio di confidenza appartata...

Il suo respiro, di nuovo vicino e sempre per te così ubriacante, interrotto appena dal passaggio rumoroso di un grosso cane al di là della siepe, e poi lei ancora più vicina alle tue labbra, alle tue mani...

Liscio come l'olio.

Se non fosse che la mappa di Roma, quella sera, a vederla dall'alto con attenzione, mostrava linee diversamente colorate che si allungavano pareva a casaccio, ma invece convergevano tutte sullo stesso quadratino, quasi nel medesimo tempo.

Una, la linea rossa, era quella di Laima e tua. Che aveva con cura aggirato le zone a rischio di sorprese sconvenienti scegliendo, dopo alcuni rimbalzi, l'assetto rettilineo dell'antica via consolare, morbida di ombre dell'antichità e scomoda di basolato sconnesso.

E un'altra era blu, la linea di Adele. Che in uno dei suoi pomeriggi di lettura aveva ripreso in mano il romanzo del vostro insegnante, Paolo, e voleva svagarsi un po' giocando a seguirne alcuni tracciati topografici in scooter, e testo sottobraccio. Per cui quella linea girava e rigirava tra rioni e quartieri, e alla fine, insospettabilmente, doppiava il percorso della maratona dei Giochi Olimpici del sessanta nei suoi ultimi chilometri, sull'Appia... Però, Giovanni, la fortuna cercava di sorriderti. Perché la tua linea rossa riprendeva la marcia, dopo i previsti piaceri, proprio un istante prima che la linea blu vi si distendesse affianco.

C'è stato solo un attimo di panico, in effetti, quando svoltando a sinistra a un incrocio che ti lasciava alle spalle la dolce Appia Antica, nel retrovisore scoprivi il profilo a due ruote e caschetto di Adele, che proprio allora imboccava la strada che avevi appena lasciato. Hai accelerato i battiti cardiaci, allora, e i giri del motore. Hai mollato con gesto automatico il ginocchio di Laima, ti sei toccato la guancia accaldata e via, persuaso che Adele non poteva vedervi. E avevi ragione.

Ma c'era una terza linea, a muoversi sulla mappa di Roma, la stessa sera. La linea gialla. Che si srotolava da un parcheggio di scambio, con la lentezza di una pedalata leggera. Una linea che si era formata, prima che sulla carta, nella testa di uno che voleva chiudere quel lunedì assolato con la brezza fresca tra i capelli, e che aveva caricato in macchina mountain bike e amico cane. E che invece di accontentarsi della solita ciclabile vicino casa, tra Ponte Milvio e Castel Giubileo, si spingeva sull'anello nobile e più impegnativo dei quadranti archeologici, forse perché già sentiva la nostalgia di una ragazza straniera prossima alla partenza, e desiderava allora il conforto della Storia. E' quella linea che si è intrecciata alla tua, ancora ferma negli indugi della passione, e tu non te ne sei accorto. Era la linea di Miccolò.

Miccolò ha richiamato il cane, Ettore, che bagnava da un po' un cespuglio paravento a un

frammento amoroso, Ettore ha sbuffato, Miccolò si è fatto sotto, ha guardato non volendo, ha visto.

E' saltato sulla sella, poi, ed è andato via lungo la sua linea gialla.

Tu e Laima, dopo un quarto d'ora, tornavate a spostarvi sulla piantina della città. Lei, con la tranquillità dell'equidistanza dalle grandi prove che la vita le ha già somministrato, e tu pensando che ci sarebbe stato tempo a sufficienza, e bello e ricco, tra te e Adele, affinché riuscissi a perdonarti da solo quella caduta di stile. Ma avevi torto.

- Secondo Gandhi qualsiasi cosa tu abbia della quale non abbia realmente bisogno è un furto, anche se non l'hai davvero rubata.

- Sono perfettamente d'accordo, col Mahatma e con te...

- Lo spero. Perché alla fine io credo di non avere realmente bisogno dell'amore, ora, da parte tua o di un altro uomo. E non voglio considerarmi una ladra. Per cui non voglio averlo, il tuo amore. Che credo ti costi pure qualche rinuncia, o qualche compromesso.

- M-ma...

- Guarda che è ok, Giovanni... Non è per quella ragazza... Però è così che la penso, ormai!... In bocca al lupo per tutto, e può essere che ci rivediamo. Tra un po'.

Scusami Adele, scusa la mia inadeguatezza. Ho tutti i difetti del giovane viziato che sono, e nonostante i miei difetti hai voluto condividere un po' della tua strada con me. Grazie. E soprattutto scusami perché non ho saputo aiutarti a vincere la tua paura. Sì, hai ancora la stessa paura di quando ti ho conosciuto, la paura di tanti nati in questa fetta di mondo: paura di progettare. E la paura di costruire, di progettare e innalzare, in fondo non è che la paura di soffrire, di soffrire per il crollo eventuale. Non sopporti l'idea del fallimento di ciò che può fallire, e allora inseguì il sogno di quel che non fallirà mai, della perfezione. E nel frattempo però ti allontani, ti allontani da ogni parete che mostra la prima crepa. Va bene, Adele, se però ti piace il deserto. E io un antidoto al deserto non ce l'ho, devo ancora capire tanto di me, figurati. Però queste parole, forse, e le altre che metterò in fila, saranno proprio la mia personale pista per non perdermi tra le dune e tra i miraggi. E poi io ti auguro tutto: la fortuna e il merito, e la comprensione dell'essere. Ma allora, se è questo che vuoi, contemplerai con uguale coscienza la parola e il silenzio, il sopruso e l'equità, la morte e la vita... La fortuna e il merito, ti auguro, Adele, e una piccola pena: la nostalgia, di un amore possibile.

Quasi tutti gli uomini sognano una moglie che dica alle altre "Mi dispiace", e a tutti gli altri, parlando del marito, "E' un coglione. Ma è un gigante, paragonato a voi!". Ce la sogniamo, appunto, perché siamo coglioni. E i coglioni più rari arrivano addirittura a sognare che la moglie gli dica una cosa tipo "Qualunque cosa tu abbia fatto come maschio, io ti perdono per l'uomo che sei!".

Poi ha detto ancora qualcosa come che io non devo pensare che lei creda alle favole. Che lo sa che il rapporto di coppia si porta appresso anche tante negatività, il possesso, le pretese, l'esclusiva, da cui altri bei sentimenti sono immuni. Che un sacco di gente che sente di non sapere fare nient'altro allora si butta sull'amore, quasi fosse un talento, tipo Emily Watson nelle Onde del destino. Che al limite, ma solo dopo tot anni, due che si amano ormai più di amicizia e solidarietà che di passione, la passione e basta possono anche andarsela a trovare da qualche altra parte, ovviamente senza starselo a raccontare, un po' come avessero fatto un tacito accordo... ma comunque questa formula conviene sempre di più all'uomo che alla donna... E che alla fine tutto ciò che ha capito dalla propria esperienza è che stare insieme a uno è veramente una faccenda day by day: "tu lo saprai solo al termine di quel giorno, di quell'anno o di tutta una vita, che ci sei stata, e ci sei stata bene."

Capita che a una ventina di metri da noi vediamo Paolo, il professore-narratore. Ma non sta da solo. E quella lì non è la sua donna.

Lo so perché me l'aveva presentata una volta a piazza del Popolo, la sua ragazza, e me la ricordo diversa, e poi lo deduco da altri due elementi. Primo, che lui mi sbircia da lontano e il massimo che mi rivolge è un occhietto sorridente di nascosto. E secondo, che tutti e due loro, mano nella mano, che vengono da chissà dove e chissà dove vanno, stanno bene attenti a non farsi inquadrare dal turista-pellegrino a telecamera spianata.

Ora, dato che da quello che so di lui, il prof non avrebbe problemi a giustificarsi in qualsiasi sede per quella passeggiata extra, e lo illustro tra un attimo, un comportamento invece così sfuggente si dovrà per forza a una accortezza a cura specialmente della dama. Per cui, rispettando le consegne implicite, qui non dirò altro che più ancora della carezzevole presenza di Elisa, la semplice visione di quella tipa, un misto tra la Thurman e Milla Jovovich, ha disteso muscoli e nervi sulla mia faccia fino a regalarmi un sorriso largo e compiaciuto. Al quale lei involontariamente rispose, slanciando in alto una mano con una leggerezza insostenibile.

Mia sorella nota il tutto e mi fa:

- Be'?...

E io, quando quelli sono già distanti, le dico il fatto. E proseguo, divertendomi:

- ...Si è organizzato così, il disturbato, e te lo svelo perché non è un segreto per nessuno...

Lui all'inizio dell'anno butta giù un planning in base ai caratteri, agli interessi comuni, alle disponibilità...

- ...Ma di chi?

- Delle donne! Seguimi... Poi, rotazione annuale alla mano, esce con una ragazza una volta a settimana, con due una volta ogni due settimane, con tre una volta al mese, con cinque una volta a bimestre e con dieci una volta sola nell'anno. Per un totale di centottanta incontri nei dodici mesi: cinema concerti mostre cenette chiacchiere... ma sesso vero solo con la prima, precisa lui. In tutto, il cinquanta per cento del suo tempo libero! E l'altra metà è soltanto per sé ...

- E' pazzo!

- Più che altro applica la sua competenza gestionale. Ma il bello è che dice che è facile! La prima ragazza, quella che vede più spesso, la T-Cinquantadue, è un po' la sua donna ufficiale... Le altre due, T-Ventisei, sono le amiche vere, e chi non ce l'ha?... E per il resto, vuoi che non ci siano abbastanza ragazze da dedicarti qualche sera, o al limite solo una, in tutto un anno? Stai sempre in buona compagnia, dice Paolo, e non ti rompi tu e non si annoiano loro!...

- Non ho parole...

- Dice che gli uomini non l'adottano in massa, il sistema, il T-Plan, solo perché non hanno abbastanza immaginazione. Però le donne, quelle sveglie e a cui piace stare in società, lui è sicuro di sì, anche se non ne ha le prove. Ma può ancora perfezionarlo: a fine dicembre questa volta cercherà di organizzare addirittura una bella cenona per invitarle tutte e ventuno, ufficiale compresa, con una disposizione dei posti a tavola precisa e conseguente! Elisa, ferma sui gradini d'ingresso alla chiesetta, smette di boccheggiare, realizza il tutto e commenta:

- Scemo, non è scemo... Però io quello non lo vorrei come compagno neanche con la pistola alla testa!... E a lei, alla lei quasi-vera, va bene così?

- Be', rispetto ad altre convulsioni le va quasi di lusso... Per non so quanto Paolo è stato con tre donne contemporaneamente, sesso amore e tutto, ma alla luce del sole, e alla lunga si erano organizzate pure loro. Tipo che se una di queste stava con lui un po' di tempo di seguito, metti in vacanza, e quindi le toccava un giorno che di regola era di un'altra, tipo il lunedì, è successo perfino che Tizia sentisse Caia e gli domandasse "senti un po': ma che fa questo, di solito, il lunedì?"...

- Te l'ha raccontato lui?

- Già!...

- E' aberrante... E ti proibisco di stimare una testa di cazzo così!... E davvero nessuna delle tre si avvelenava il fegato?

- Pare. Dice che è perché quando stava con una, delle altre due non faceva nessunissima menzione: come se non esistessero, e quasi non esistesse neanche il lui di quei giorni con loro.
- Cioè... tutto ciò di cui parlava con una... per volta... aveva sempre e solo a che fare con lei, e mai col resto?
- Credo.
- Ma sai che palle?... D'altronde, capisco, un po' di orgoglio femminile... Ecco, aspetta! Io gli avrei detto "ok, non mi raccontare cosa fai davvero quando non stai con me, va bene, ma parlami lo stesso di altro rispetto a quello che già viviamo insieme. Inventatelo, copialo, drogati... fa' come ti pare, basta che sia interessante... interessante come la vita reale di uno di cui dovrei essere innamorata. Altrimenti vai a cagare!"
- Sei grande, non ci avevo mai pensato! L'avresti fregato, forse... Comunque il risultato è lo stesso: l'hanno mandato a cagare tutte e tre, una dopo l'altra. Per questo ora ci prova col T-Plan: è irrecuperabile.

- Per cambiare il mondo, Giovanni, magari ci possono essere altre strade. Molto meno romantiche della classica rivoluzione, e anche tanto più lente, sembrerebbe. Tipo: dare una mano... Per esempio, da un paio di mesi mi sono ritagliata un po' di tempo ogni tanto e ho cominciato a fare volontariato con immigrati tristi per dei guai seri. Perché non ci vieni pure tu? Ridere, sai far ridere... anche quando non vorresti!... No, scherzo... Però pensaci!... E poi, perché non ci riprovi con Bianca, che è sempre la meglio di quelle che ho conosciuto?
- ANCORA?! Adesso non-vo-glio-u-na-do-nna!... Hobbes e Cartesio, Spinoza, Kant e Nietzsche, tutti scapoli: e fe-li-ci!... Come predica la madre di Oscar: nessuna nuora, buona nuora! Diglielo, a mamma!

E allora ho avuto bisogno dell'esatto contrario. Di quel qualsiasi amore che, dice Il grande Sertao, è già un po' di salute, un riposo nella pazzia.

Rieccomi.

Quelli che ho resi felici per amore o desiderio.

E quelli che ho fatto soffrire per amore o desiderio.

Quelli con cui sono stato insieme con amore o desiderio. E quelli che ho allontanato, da cui sono scappato per amore o desiderio.

Quelli che ho capito fino in fondo grazie all'amore o al desiderio. E quelli che non ho saputo, voluto capire nonostante l'amore o il desiderio. Quelli che sono migliorati come umani insieme al mio amore o desiderio. E quelli che si sono induriti, disanimati a causa del mio amore o desiderio.

Che tutti questi, tutti quanti insieme. E anche tutti quegli altri che non ho mai conosciuto, ma che per ciascuno di quelli che io ho reso felici o infelici, vicino o lontano, capito o no, salvati o naufraghi – per ciascuno di quelli sono altrettanti felici o infelici per amore o desiderio loro, vicini o lontani, compresi o mai, salvati o sommersi. Tutti quegli altri che sono il cerchio dell'amore – degli amori, dei desideri – in cui sta al centro uno dei punti del mio cerchio degli amori. Tutta questa generazione immensa di cerchi d'amore a partire da punti di altrettanti cerchi, a partire dai punti del cerchio d'amore mio – amori felici o infelici, vicini o lontani, compresi o muti, utili o dannosi. E io stesso, punto di cerchi e giri ancora, io stesso reso felice o triste, vicino o scacciato, compreso o tradito, umanizzato o il contrario.

Che quando tutti questi, tutti quanti sono – quanti siamo, quando noi tutti saremo insieme in letizia, in uno spazio dell'anima di ciascuno, in un tempo di accettazione, quello – sarà il paradiso.

Ma che oggi, prima d'allora, i giri d'amore e desiderio sono un purgatorio – e l'amore desiderante corrisposto e felice, quando c'è, è intanto un po' di salvezza anticipata per due, circoscritta.

Che è il non-amore, il solo inferno.

Nell'anno 51 di nostra vita, io, Paolo Andreozzi, eterno studente, perché la materia di studio sarebbe infinita e soprattutto perché so di non sapere niente, aggiungo ancora soltanto che sono felicemente innamorato, amo riamato molto e bene, con creatività inesausta da parte di entrambi, responsabile e sereno, perdonato il giusto, perdonante semmai occorra, e che citato già Guccini, per dirla ora coi Beatles, alla fine: *the love you take is equal to the love you make*.

Buon amore a tutte e tutti!